

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MUSSOLINI, CUCCU, MASSIDDA e STAGNO d'ALCONTRES. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 novembre 1997 è morta una donna, Antonietta Coscia, presso l'ospedale Cardarelli di Napoli per le complicazioni avute a seguito dell'assunzione di un fungo velenoso;

il Ministero della sanità non ha dato l'assenso per l'utilizzo di un organo artificiale (fegato bioartificiale), che probabilmente avrebbe salvato la vita alla signora Coscia —:

se abbia avviato un'inchiesta per verificare se vi sia stata negligenza nel dicastero nell'affrontare questa emergenza e quali siano le iniziative per colmare una lacuna grave del sistema sanitario nazionale della carenza di donatori, considerata l'altissima percentuale di malati in attesa di un trapianto, considerato che nelle 36 ore poteva rendersi disponibile un fegato compatibile. (5-03170)

FOTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

era in vigore, fino ai primi mesi del 1997, l'accordo bilaterale tra Italia e Romania in materia di adozioni;

attualmente la materia non è regolamentata e, di conseguenza, non esiste alcuna possibilità, per le famiglie italiane, di adottare bambini rumeni;

la nuova « bozza » di accordo per la disciplina della materia risulta osteggiata da parte italiana, e segnatamente da chi, per conto dei due Ministeri interessati, segue la questione;

tale atteggiamento fa supporre che non vi sia un reale interesse, da parte dell'Italia, di addivenire alla stipula di un nuovo accordo;

risulta essere stato disertato dalla delegazione italiana l'incontro del 23 ottobre 1997, promosso per concordare, con la delegazione rumena, il testo della nuova « bozza » di accordo —:

se e quali iniziative intendano assumere in merito alla questione prospettata. (5-03171)

LUCCHESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali siano con esattezza le cause della tragedia verificatasi nella camera iperbarica della clinica Galeazzi di Milano;

quali siano i motivi per cui i vigili del fuoco e l'ispettorato del lavoro non siano intervenuti per i controlli che loro, competono in base alla legge;

se non ritenga di assumere atteggiamenti più consoni al suo ruolo, abbandonando ogni sterile polemica di parte, che crea sconcerto e disorientamento nella pubblica opinione e soprattutto nelle undici famiglie che hanno perso i loro cari; i risentimenti personali, gli steccati di partito o di fazione non debbono avere la prevalenza sul comportamento di un Ministro della Repubblica, che deve assumersi tutte le sue responsabilità per quanto concerne tutta la politica sanitaria, che fa acqua da tutte le parti, come dimostrano i tanti episodi che si verificano quotidianamente in ogni parte d'Italia;

se non ritenga di abbandonare la sterile polemica con la regione Lombardia e di discutere in Parlamento con tutte le forze politiche un progetto generale di riforma seria della sanità (non con decreti delegati), che possa veramente cambiare la triste realtà di oggi. (5-03172)

PISTONE, STRAMBI e BRUNALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da molto, troppo tempo, la società Set concessionaria del servizio di riscossione dei tributi per la provincia di Pisa è oggetto di contestazioni sindacali e politiche e di rilievi amministrativi;

fin dal febbraio 1995, data di inizio del servizio negli ambiti territoriali unificati, emersero notevoli perplessità sulla trasparenza del conferimento alla Set della titolarità provinciale;

la Set venne preferita al Monte dei Paschi di Siena, gestore del servizio nel capoluogo e presente nel territorio pisano da ben ventiquattro anni. Contro la nomina (decreto Fantozzi) non sono mancati interventi di denunce ed iniziative tese sia a stigmatizzare i limiti di gestione della società, sia ad evidenziare le molteplici violazioni di legge, anche previdenziali, e dei contratti collettivi di lavoro di categoria;

tutto ciò ha costretto i sindacati nazionali di categoria, quelli territoriali ed aziendali a richiedere, più volte, l'applicazione dell'articolo 20 lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 (decadenza dei concessionari);

nei confronti della Set vi sono esposti alla procura della Repubblica, provvedimenti sanzionatori dell'Ispettorato del lavoro (con implicazioni di carattere penale trattandosi di evasione contributiva) e denunce di violazione di leggi che regolamentano il settore (ritardi nei versamenti, notifiche errate, eccedenze di pagamento non restituite, eccetera);

in questi ultimi giorni, tra l'altro, la Set è all'apice della cronaca locale per una aspra vertenza sindacale aziendale che ha avuto gravissime ripercussioni su utenza ed enti impositori;

anche la Federconsumatori di Pisa è scesa in campo sollevando notevoli dubbi sull'operato della Set la quale ha risposto, così risulta dalla stampa, con una querela;

il comune di Pisa, come risulta dagli organi di stampa, ha richiesto chiarimenti alla concessionaria in merito ad una ingente evasione da riscossione;

la società, inoltre, è oggetto di un duro attacco da parte delle segreterie provinciali di Pisa Cgil-Cisl-Uil per attività antisindacale avendo negato ad un sindacalista nazionale della Fisac Cgil, tra l'altro anche dipendente della concessionaria, di espletare attività sindacale all'interno dell'azienda ed in merito è stata interessata la magistratura;

preoccupa, quindi, l'attuale situazione, in particolare per il delicato compito svolto dalla Set che ha il dovere di assicurare la massima efficienza del servizio ai cittadini contribuenti e di garantire il recupero dei flussi finanziari per gli impositori —

quali siano i risultati delle ultime ispezioni promosse dall'Amministrazione, e se vi siano ispezioni ministeriali straordinarie in corso;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti della suddetta società, stante la gravissima situazione aziendale che pare abbia raggiunto livelli di degrado assai preoccupanti e difficilmente contenibili, qualora le verifiche abbiano evidenziato responsabilità dirette della Set. (5-03173)

POLENTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso l'istituto ortopedico « Galeazzi » di Milano un gravissimo incidente nell'uso di una camera iperbarica ha provocato la morte di dieci pazienti e di un infermiere; la magistratura ha immediatamente avviato un'indagine che ha già prodotto avvisi di garanzia nei confronti dei responsabili amministrativi e tecnici della casa di cura —

quali iniziative abbia assunto per acquisire tutti gli elementi che possano far luce sull'inquietante evento;

se corrisponda al vero che l'uso delle camere iperbariche non è adeguatamente regolato attraverso strumenti legislativi o amministrativi;

se corrisponda al vero, in particolare, che le camere iperbariche, nate per la cura di ben precise e delimitate patologie per le quali risultano risolutive, siano oggi impiegate per diverse finalità terapeutiche sull'efficacia delle quali non esiste alcun riscontro scientifico, come affermato alla stampa anche dal presidente del consiglio superiore di sanità, con conseguenti aggravati finanziari sul Servizio sanitario nazionale;

se risponda al vero che nel caso specifico si sono evidenziate carenze, che sembrerebbero costanti, nei controlli indispensabili a predisporre i pazienti all'uso accorto del macchinario; se in particolare è risultato inefficiente l'impianto antincendio;

quali iniziative intenda assumere, a prescindere dall'azione della magistratura, per acquisire elementi precisi sullo svolgimento dei fatti con particolare riguardo alla puntuale esecuzione degli impegni affidati dalla legge alle autorità responsabili dell'autorizzazione e del controllo delle strutture private accreditate;

quali iniziative, soprattutto, intenda assumere per una regolamentazione sull'utilizzo delle camere iperbariche per evitarne l'abuso e per assicurare utenti ed operatori sul loro corretto funzionamento. (5-03174)

DALLA CHIESA, PROCACCI e TURRONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella camera iperbarica del centro « Galeazzi » di Milano sono morte 11 persone a causa di un incendio sviluppatosi, a quanto risulta, per le stesse ragioni di trascuratezza e di inadeguatezza tecnica che hanno reso impossibile domare le fiamme;

se il Ministro interrogato intenda sollecitare la regione a procedere alla revisione delle convenzioni concluse con i centri di cura privati ed a verificarne i servizi;

quali provvedimenti abbia adottato il Ministro interrogato in questa tragica vicenda e quali misure sostitutive intenda adottare nei casi di inefficienza ed insufficienze delle regioni;

quali misure di controllo sulle strutture private intenda adottare per garantire sicurezza ed assistenza soddisfacenti ai cittadini che ad esse si rivolgono. (5-03175)

MANGIACAVALLLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la dolorosa tragedia verificatasi a Milano, nella camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi, che ha causato la morte di undici persone ha colpito profondamente la coscienza civile dell'intero paese;

i sei avvisi di garanzia emessi dal pubblico ministero Francesco Prete nei confronti sia dei responsabili dell'ospedale sia di chi aveva l'appalto della manutenzione, gettano pesanti dubbi sulle responsabilità di quanto successo;

l'impianto antincendio fuori uso ed i ritardi nella richiesta dei soccorsi, al di là del fatto che forse in ogni caso non si sarebbe potuto fare nulla per le undici vittime, sono l'ulteriore dimostrazione della colpevole approssimazione con la quale viene gestita certa sanità nel nostro Paese;

la « severa » commissione d'inchiesta annunciata dalla regione Lombardia, da cui dipende la casa di cura, non servirà purtroppo a ridare la vita alle persone decedute nella camera iperbarica, ma si spera almeno che saprà evidenziare tutte le responsabilità su quanto avvenuto —:

quali siano le informazioni sino ad ora in possesso su quanto avvenuto all'ospedale Galeazzi di Milano, in particolare sui controlli periodici che la regione Lombardia avrebbe dovuto effettuare sulla struttura in oggetto, e come si intenda intervenire affinché simili tragedie non accadano più e si arrivi ad un reale e severo controllo sullo stato di manutenzione di

tutte le camere iperbariche esistenti nelle strutture sanitarie del paese. (5-03176)

BAIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 novembre 1997 è morta una donna, Antonietta Coscia, presso l'ospedale Cardarelli di Napoli per le complicazioni avute a seguito dell'assunzione di un fungo velenoso;

il ministero della sanità non ha dato l'assenso per l'utilizzo di un organo artificiale (fegato bioartificiale), che probabilmente avrebbe salvato la vita alla signora Coscia —:

se abbia avviato un'inchiesta per verificare se vi sia stata negligenza nel dicastero nell'affrontare questa emergenza e quali siano le iniziative per colmare una lacuna grave del sistema sanitario nazionale della carenza di donatori, considerata l'altissima percentuale di malati in attesa di un trapianto, considerato che nelle 36 ore poteva rendersi disponibile un fegato compatibile. (5-03177)

MASSIDDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 31 ottobre 1997, all'interno della camera iperbarica dell'istituto ortopedico « Galeazzi » di Milano, nella quale erano presenti dieci pazienti in terapia e un infermiere, si è sviluppato un violento incendio;

nonostante un tecnico abbia tentato di attivare dall'esterno il sistema antincendio, la strumentazione non è entrata in funzione;

l'incidente ha provocato la morte delle dieci persone sottoposte a terapia (di età compresa tra i 46 e i 77 anni) e dell'infermiere, di 26 anni;

secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, l'incendio sarebbe stato provocato da una scintilla emessa da un oggetto

introdotto nella camera iperbarica, in violazione delle più elementari normative di sicurezza;

l'alta concentrazione di ossigeno all'interno di una camera iperbarica, impone di lasciare all'esterno oggetti personali, quali accendini, fibbie metalliche, chiavi, orologi, compresi i capi di vestiario di tela sintetica;

secondo gli inquirenti, la mancanza d'acqua all'interno dell'apposito serbatoio avrebbe impedito l'entrata in funzione del sistema antincendio;

il numero delle camere iperbariche, dislocate sul territorio nazionale, è del tutto inadeguato alle richieste di trattamento;

questo stato di cose determina un carico di lavoro eccessivo per il personale e turni di terapia frenetici, con grave compromissione della qualità del servizio offerto e considerevoli rischi di incidenti —:

se risulti che, nelle fasi preparatorie della terapia, i pazienti siano stati informati sui gravi rischi derivanti dall'introduzione nella camera iperbarica di oggetti pericolosi, e se siano stati sottoposti ad accurati controlli;

se lo stesso personale fosse a conoscenza dei rischi e quali istruzioni fossero state impartite loro in merito alle operazioni che precedono la terapia;

se il personale impiegato nel reparto avesse qualifica adeguata;

per quali ragioni il sistema antincendio non sia entrato in funzione;

se il sistema antincendio sia stato sottoposto a recenti controlli da parte dei vigili del fuoco, e se il personale della struttura fosse adeguatamente addestrato in merito al corretto e pronto funzionamento dello stesso;

per quali motivi, contrariamente a quanto avviene in analoghe strutture sanitarie, ai pazienti del « Galeazzi » non sia stato imposto, prima di essere sottoposti

alla terapia, di spogliarsi di tutti gli indumenti personali per dotarli di appositi camici;

se non ritenga opportuno potenziare il servizio di terapia iperbarica, incrementando il numero delle strutture e del personale preposto al loro funzionamento;

quali provvedimenti intenda adottare per procedere a una razionalizzazione nell'applicazione della terapia iperbarica, individuando anche priorità di trattamento, tra patologie che traggono maggiori benefici dal medesimo e quelle per le quali non è accertata l'efficacia della terapia.

(5-03178)

PISTONE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge 662/96 articolo 3, comma 109, disciplina le dismissioni di alloggi da parte della *Consap* e di altre società privatizzate, contemperando le esigenze economiche degli enti proprietari sia con la tutela del diritto alla casa degli inquilini (costituzionalmente garantito) sia con l'interesse degli stessi inquilini ad acquistare la abitazione nella quale vivono, interesse anch'esso costituzionalmente protetto;

nella legge viene previsto l'obbligo del rinnovo del contratto (sia pure per particolari categorie di inquilini meritevoli di tutela, quali le famiglie a basso reddito, oppure con soggetti ultrasessantacinquenni o portatori di handicap) e una particolare procedura per la vendita;

in tale ambito, è previsto che, in caso di disaccordo sul prezzo tra l'inquilino e l'ente proprietario, si possa ricorrere all'ufficio tecnico erariale per le necessarie valutazioni;

risulta all'interrogante che alcune società, in particolare la *Consap* (società interamente a partecipazione pubblica) e l'*Ina* (società a prevalente partecipazione pubblica) ostentino un formale ossequio alle richiamate disposizioni di legge, ma di fatto ostacolino in vari modi la concreta attuazione della legge stessa;

in particolare, risulta che la *Consap* ritardi, quando addirittura ometta, di fornire all'ufficio tecnico erariale la documentazione necessaria alle prescritte valutazioni, vanificando così il diritto all'acquisto; o nei casi di rinnovo contrattuale, dei contratti tale procedura sia lenta e assai farraginosa —:

se intendano effettuare una verifica sul comportamento della *Consap*, richiandola esclusivamente al rispetto della legge;

se intendano attivarsi per mettere in condizione l'Ute di effettuare quanto prima le valutazioni del caso, affinché si possa attuare in via definitiva quanto previsto per legge. (5-03179)

BAIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro interrogato ha promosso un'indagine ispettiva per verificare se la regione Lombardia aveva svolto gli accertamenti necessari al fine di verificare se l'istituto Galeazzi possedeva tutti i requisiti per svolgere un servizio pubblico;

intanto la regione Lombardia fa sapere che di inchieste ne ha aperte due, che i relativi controlli erano stati fatti, che tutto era stato trovato regolare e che, per quanto riguarda il sistema antincendio, dovevano provvedere l'azienda, l'ispettato del lavoro ed i vigili del fuoco;

evidentemente, il Ministro ha fatto delle affermazioni gravi e lesive, senza alcun elemento di riscontro e che hanno solo un effetto propagandistico su una tragedia che ha colpito le persone decedute e le famiglie, cui va la piena solidarietà dell'interrogante —:

su quali basi il Ministro interrogato affermi che le strutture pubbliche siano più sicure di quelle private;

quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle inadempienze delle strutture private al fine di salvaguardare la salute dei cittadini. (5-03180)

CARLESI, GRAMAZIO, CONTI e PORCU. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la triste vicenda dell'ospedale Galeazzi di Milano ha scatenato una serie di polemiche tra le istituzioni che lasciano esterefatti i cittadini di tutta Italia e le famiglie delle vittime che invece chiedono giustizia, sicurezza delle strutture sanitarie e diritto alle cure —:

quali iniziative abbia inteso prendere al fine di fare piena luce sulle cause che hanno determinato la tragedia;

se non ritenga, piuttosto di alimentare una polemica inopportuna ed improduttiva con la regione Lombardia e con le strutture sanitarie private, di disporre una indagine conoscitiva, su tutto il territorio nazionale, sulle strutture che utilizzano le camere iperbariche, al fine di stabilire:

a) quale sia l'uso terapeuticamente provato che viene fatto, in tali strutture, delle camere iperbariche;

b) quali siano i livelli di preparazione del personale medico, paramedico e tecnico deputato all'uso di tali macchinari;

c) quali siano le garanzie di sicurezza e da chi debbano essere attuate per la manutenzione, il controllo e l'uso dei macchinari stessi. (5-03181)

CÈ e BALOCCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 31 ottobre 1997 in seguito ad un incendio in una camera iperbarica dell'istituto ortopedico Galeazzi di Milano sono decedute undici persone, di cui dieci pazienti e un infermiere deputato ad assisterli;

a seguito dei primi accertamenti condotti dal PM Francesco Prete, incaricato di condurre le indagini, sembra che la morte dei pazienti sia da addebitarsi all'asfissia causata dall'esaurimento dell'ossigeno bruciato in circa 30 secondi dallo scoppio di

una scintilla sprigionatasi, per motivi ancora da accertare, all'interno della camera iperbarica stessa;

in seguito a questa prima ipotesi ne sono sopraggiunte numerose altre;

inoltre, in questi giorni stiamo assistendo ad un vergognoso « rimpallo di responsabilità » da parte di tutti gli organismi coinvolti siano esso ministero, regione, responsabile sanitario, ditta responsabile della manutenzione e così via;

da informazioni di stampa sembra che le prestazioni fornite in camera iperbarica dall'istituto ortopedico Galeazzi siano di mole consistente;

tale istituto, di proprietà del gruppo Ligresti, è stato in passato già coinvolto nel così detto scandalo delle cliniche d'oro —:

quali provvedimenti intende attivare affinché venga accertato che:

a) i macchinari presenti all'interno della camera iperbarica fossero in perfetto stato di funzionamento;

b) la società responsabile della manutenzione dei macchinari abbia espletato *in toto* il suo dovere, accertando, laddove esistessero, anomalie di ogni tipo;

c) i sistemi di controllo presenti nel reparto medico interessato fossero adeguati;

d) il personale medico e paramedico adibito all'assistenza dei pazienti presenti nella camera iperbarica sia stato nell'impossibilità di intervenire per evitare che tale catastrofe si verificasse;

e) il servizio di soccorso nei confronti dei malcapitati pazienti sia scattato immediatamente ovvero con irreparabile ritardo;

f) il personale medico e i pazienti abbiano tenuto un comportamento corretto;

se non si ritenga necessario provvedere immediatamente all'istituzione di una commissione d'inchiesta ministeriale atta ad accertare, in tempi rapidi, le cause e le

responsabilità di una simile tragedia e a fornire ai familiari delle vittime delucidazioni e soprattutto giustizia in merito all'accaduto;

quali opportune iniziative intende intraprendere, nel caso specifico della convenzione del suddetto Istituto e in generale sul metodo dell'accreditamento delle strutture al Sistema sanitario nazionale, al fine di garantire a tutti i cittadini che le strutture messe a loro disposizione, e da loro pagate, abbiano un serio e verificato sistema di controllo della qualità, nonché della sicurezza e del servizio reso. (5-03182)

CÈ e BALOCCHI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la signora Coscia Antonietta, 42 anni di Altavilla Irpina (Avellino), in seguito alla ingestione di funghi velenosi del tipo *Amanita phalloides*, è stata ricoverata ed è entrata in coma all'ospedale Caldarelli di Napoli;

l'avvelenamento da funghi ha procurato alla paziente un danno epatico irreversibile tale da necessitare quale unica soluzione un immediato trapianto dello stesso, al fine di evitare la possibile sofferenza di altri sistemi vitali;

la ricerca di un fegato da trapiantare non ha dato immediati risultati positivi;

in attesa di un fegato da trapiantare, i sanitari del Cardarelli avevano prospettato una sperimentazione clinica, finora mai eseguita in Italia: l'uso di un fegato bioartificiale come terapia-ponte per far sopravvivere la donna più a lungo in attesa del trapianto;

un gruppo di ricerca composto da medici dell'unità trapianti di fegato dell'ospedale Cardarelli di Napoli, in collaborazione con l'università di Amsterdam, sta conducendo ricerche sul fegato bio-artificiale (Bio-Artificial-Liver: BAL), e i risul-

tati della sperimentazione compiuta finora saranno esposti in un congresso a Padova previsto per il 5 e 6 dicembre 1997;

il BAL è supporto esterno della funzione epatica realizzato con una componente biologica (cellule di fegato di maiale) ed una componente tecnologica, consistente in un reattore nel quale si determinano le condizioni di vita delle cellule (da 10 a 12 miliardi) del fegato di maiale;

risulta che negli Stati Uniti e in Francia venga già da alcuni anni innestato il BAL su pazienti in attesa di trapianto di fegato in quanto lo stesso ha un'autonomia di circa 36 ore, tempo che permette al paziente di arrivare al trapianto senza compromettere ulteriormente altri sistemi vitali, quali quello renale e cerebrale;

dai famigliari della signora Coscia sono stati fatti numerosi appelli al ministro della sanità ed alla procura di Napoli affinché venisse autorizzato questo tipo di sperimentazione clinica;

sembra che il ministero della sanità non abbia autorizzato l'impiego dello strumento e che avrebbe invitato i medici a rivolgersi alla magistratura;

i medici dell'ospedale Cardarelli, presso il quale la donna era ricoverata, avevano richiesto alla magistratura l'assenso al trapianto di fegato in modo tale da tutelarsi, in caso di decesso della donna, dalla possibile accusa di omicidio colposo, qualora gli eventi fossero irreparabilmente precipitati;

la procura di Napoli, attraverso il pubblico ministero Salvatore Sbrizzi, si è dichiarata « non competente » ad autorizzare un'attività di trapianto di organi che è sperimentale perché « la legge non lo consente »;

la richiesta dei medici del Cardarelli è un fatto inedito in questi ultimi tempi e ha invece precedenti negli anni '80 quando, all'epoca dei primi trapianti di fegato in Italia, in assenza di un protocollo, si chie-

deva una sorta di « copertura » alla magistratura da far valere in caso di accuse di omicidio colposo;

l'« incompetenza » della decisione, sembra, non avrebbe dovuto tuttavia impedire l'impianto dell'organo biomeccanico, soprattutto in considerazione del fatto che i familiari erano consenzienti alla sperimentazione clinica del BAL;

nel corso dei giorni in cui tutto ciò avveniva le condizioni fisiche di Antonietta Coscia sono sensibilmente peggiorate fino all'epilogo conclusosi con la morte della suddetta intorno alle 15,00 del 2 novembre scorso;

ironia della sorte, nello stesso giorno, le informazioni stampa riportano che 10 minuti dopo il decesso è giunta comunicazione ai medici del Cardarelli della disponibilità di un fegato per quel trapianto che, se eseguito in tempo, avrebbe sicuramente potuto salvare la vita della paziente —

perché il Ministro della sanità non abbia consentito, eventualmente con un'azione coordinata con la magistratura e i familiari della signora Coscia, l'uso del fegato bio-artificiale;

quali iniziative intenda adottare affinché in futuro per tentare di salvare una vita sia facilitato, seppur con tutte le garanzie per il cittadino, l'utilizzo di ritrovati tecnologici all'avanguardia;

quali iniziative intenda adottare affinché casi umani come quello descritto non siano oggetto di facile strumentalizzazione da parte dei soggetti direttamente interessati allo sviluppo di studi e ricerche difficilmente perseguibili senza l'ottenimento di congrui finanziamenti facilmente veicolabili da campagne di stampa « miracolistiche », che hanno come unico risultato di generare premature aspettative di cure ancora molto lontane dal raggiungimento di *standard* scientificamente accettabili. (5-03183)